

il proletario

foglio di indirizzo e di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe

N. 3 - MARZO 2009
SUPPLEMENTO A
«IL COMUNISTA» N. 111
CASELLA POSTALE 10835-20110 MILANO

Sindacato dei Lavoratori in Lotta: facilitare la concorrenza tra proletari o riquadernare il terreno della lotta unitaria di classe

Napoli, 7 marzo 2009.

L'assemblea indetta dal «Sindacato Lavoratori in Lotta per il sindacato di classe» il 9 febbraio scorso all'Università Centrale di via Mezzocannone riveste un momento significativo nell'evoluzione di questa organizzazione.

Avere la capacità di fare, ma anche di ricevere, critiche costruttive diventa indispensabile soprattutto se si tiene conto del rapporto che bisognerebbe impostare con la classe al determinarsi di nuove dinamiche con le conseguenti direttive da prendere. Tali direttive dovrebbero ovviamente rientrare nel quadro di eventuali discriminanti tattiche che una strategia di lotta dovrebbe prevedere. Strategia espressa dal programma di una piattaforma di lotta che al momento manca proprio.

Una piattaforma di lotta è indispensabile per vincolare i delegati delle varie strutture all'impostazione di classe che nel caso specifico è soltanto espressa dalla volontà di una certa ala sinistra sempre più minoritaria. Ala sinistra che viene costantemente ingabbiata e neutralizzata da un sempre più incisivo burocratismo, ma soprattutto da un corporativismo oramai consolidato.

Se la capacità, ma innanzitutto il coraggio, di lanciare critiche da una platea come quella dei disoccupati, indipendentemente che siano giuste o sbagliate, viene scambiata per «lamentela», allora significa non comprendere che invece bisogna incoraggiare il dibattito tra i proletari

e, indirettamente, significa impedire ai disoccupati di crescere e imparare a prendere decisioni riguardo la loro lotta e l'organizzazione della lotta. La tacita e sibillina esclusione dei nostri compagni dal Coordinamento dei disoccupati corona un lungo ed accurato lavoro dell'opportunismo. Le responsabilità dei vertici non mancano e non è stato fatto mai nulla di concreto per controbattere i metodi, di basso rango, usati da taluni cosiddetti responsabili, che preferiamo non descrivere. Una cosa però la vogliamo dire. Senza l'esclusione dei nostri compagni sarebbe stato molto difficile chiudere le iscrizioni dei disoccupati; essi avrebbero continuato ad operare per far capire l'importanza dell'allargamento della lotta a quanti più proletari possibile. Uno dei pilastri della lotta di classe è la forza numerica. Limitare l'aggregazione dei proletari significa regalare un vantaggio enorme alla controparte sia dal punto di vista della piazza che dal punto di vista delle rivendicazioni. Attualmente solo una parte dei proletari disoccupati possono accedere ad una misera indennità di disoccupazione che il progetto I.SO.LA. (Inserimento Sociale attraverso il Lavoro) rappresenta.

L'Assessorato si sta giocando questa partita a mani libere. I criteri che sta adottando sono sempre più selettivi e frammentari per il controllo del movimento. La contrapposizione di varie tipologie di disoccupati (progetto isola, seconda tranche e disoccupati "semplici") tende a isolare gli elementi più combattivi

della classe. L'ulteriore «esame» con test psico-attitudinale a carico della seconda tranche, vale a dire di quei disoccupati che avevano già sostenuto la fase di orientamento, per poi accedere ad una nuova tipologia di progetto che sembra si chiamerà work-esperience, ha di fatto escluso una parte dei senza lavoro che non hanno «superato» la prova. Il SLL non si è opposto a questa ulteriore selezione e una parte dei suoi iscritti si è trovata tagliata fuori.

Pare che l'Assessorato formalmente non possa fare altrimenti e che debba rispettare un suo iter; ma poi, alla fine, vi accederanno «tutti» [quel certo numero, ovviamente] come vi fosse un accordo tacito tra le parti. Ma questa non si chiama concertazione?

Comunque sia, all'assemblea del 9 febbraio dalla platea è giunta una protesta. Alcuni proletari, esprimendo un certo malcontento che oramai serpeggia non solo tra i disoccupati ma un po' in tutti i settori, lanciavano un'accusa ben precisa al SLL: «Gli esami di selezione non dovevano essere accettati e bisognava lottare per questo. Se i disoccupati rappresentano una forza per il SLL, questo deve dare delle garanzie ai suoi iscritti».

A questo assunto il SLL ne contrapponeva un altro: «Chi lotta va a lavorare. E poiché alle manifestazioni la presenza dei disoccupati della prima tranche è ridottissima ne vale del rapporto di forza». Quindi non bisognerebbe

(SEGUE PAG. 2)

Sindacato dei Lavoratori in Lotta: facilitare la concorrenza tra proletari o riguadagnare il terreno della lotta unitaria di classe

(SEGUE DA PAGINA 1)

mirare all'unità di tutti i disoccupati e magari di altri settori del SLL, ma alla partecipazione senza condizioni di un determinato gruppo di appartenenza di una certa tipologia di proletari. Così facendo, però, si alimenta il corporativismo e la concorrenza tra proletari!

I disoccupati adesso si preoccupano solo di guadagnarsi la presenza senza comprendere i mezzi ed i metodi della lotta, né tanto meno la necessità di dibattere sui fini della lotta stessa e delle eventuali rivendicazioni da sostenere. In questo modo non capiranno mai l'utilità, proprio ai fini del rafforzamento della loro stessa lotta, di una piattaforma unitaria di lotta. La borghesia non vuole che i proletari lottino, ma se proprio non lo può evitare allora tenta di stabilire lei i tempi, i modi ed i fini della lotta. Ai proletari bisogna invece far capire che è necessario opporsi

a questa manovra accerchiante della borghesia, che è necessario lottare unitariamente investendo i più vasti settori della classe possibili, superando le divisioni che la borghesia fomenta continuamente a tutto suo vantaggio. E' chiaro che le vertenze devono avere una loro autonomia, ma nell'unità della lotta. Limitare il numero di iscritti e selezionare i più «volenterosi» non elimina la concorrenza tra proletari, la consolida. Continuare a fare le assemblee escludendo la Napoli Servizi, la Recam, l'Arpac e la Sis non si fa che accelerare la metamorfosi dell'ex «Movimento di lotta per il lavoro» portandolo alla sua completa sterilizzazione.

La divisione e il conseguente isolamento tra queste quattro società miste ha ormai consolidato dei guasti che difficilmente potranno essere risolti a breve termine. Lo dimostra il caso Recam. Il 6 febbraio scorso è stato effettuato un presidio presso gli

uffici dell'Assessorato al lavoro della Regione Campania, da parte di un folto gruppo di lavoratori, che aveva lo scopo di stabilire un incontro con l'assessore per sincerarsi del futuro dei lavoratori Recam, visto che questa società versa in cattive acque. Se, da un lato, questo presidio ricalcava vecchie ma collaudate metodologie di pressione, dall'altra sancisce però la spaccatura tra le varie società miste. Se un comparto viene attaccato bisogna rispondere collettivamente coinvolgendo quanti più proletari possibile. E' per questo che abbiamo sempre insistito affinché si svolgessero periodicamente delle assemblee generali per tenere così allenati i proletari a lottare unitariamente. L'intervento della polizia, con il fermo di alcuni manifestanti, ma soprattutto l'intervento della stampa borghese, profittano di questa fase di sbandamento per isolare e criminalizzare ancor più il SLL. Infatti alcuni quotidiani locali parlavano di irruzione negli uffici del-

La società borghese vive sulla miseria crescente del proletariato

Lo sviluppo del capitalismo porta necessariamente all'accumulazione di capitale (quindi, nella società borghese, di ricchezza) da una parte e di miseria dall'altra. Questa tesi marxista è confermata sistematicamente da più di centosessant'anni. I capitalisti parlano continuamente di «crescita economica», di «espansione economica», di «aumento della produttività» come obiettivi primari della società nel suo complesso, ponendoli come obiettivi a cui sono interessate tutte le classi sociali, borghesi capitalisti, proprietari terrieri, proletari; e naturalmente tutte le varie categorie sociali della piccola borghesia. Per i borghesi è ovvio parlare in questo modo, come è ovvio governare e dominare la società secondo questi criteri poiché sono criteri inerenti esclusivamente alla valorizzazione del capitale, ossia alla produzione e riproduzione di capitale, il più allargata possibile.

Nei periodi di crisi economica del capitalismo - come quello che stiamo attraversando - viene però più in evidenza, anche agli occhi delle masse proletarie, che i cosiddetti interessi comuni fra pa-

droni e proletari, fra governanti e masse lavoratrici, alla crescita economica e all'aumento della produttività non esistono. La crisi del capitalismo spinge i capitalisti a sfruttare ancor più il lavoro salariato, perché il loro obiettivo è recuperare le quote di profitto che la crisi brucia. E questo vale per tutti i paesi, a regime repubblicano o monarchico, a capitalismo avanzato o a capitalismo sottosviluppato.

La crisi provoca inesorabilmente una recessione economica, la diminuzione della produzione, la chiusura di fabbriche e aziende, e quindi l'estromissione dalla produzione - dai posti di lavoro - di masse sempre più imponenti di proletari. La disoccupazione aumenta progressivamente: più viene accumulato capitale, più aumenta la produttività del lavoro di ogni singolo lavoratore salariato, più cresce la quantità di operai in «esubero», più cresce la precarietà del posto di lavoro e del salario, più cresce la disoccupazione. Si forma così in ogni paese una enorme massa di proletari non impiegati nelle attività economiche capitalistiche, una sovrappopolazione relativa, il famo-

so esercito industriale di riserva.

Dunque, sostiene Marx nel *Capitale*, Libro I, cap. XXIII: «*Quanto maggiore è la ricchezza sociale, ossia il Capitale in funzione, l'estensione e l'energia del suo accrescimento, come anche il numero assoluto dei proletari e la forza produttiva del loro lavoro, tanto più cresce la sovrappopolazione relativa, ossia l'esercito industriale di riserva. Queste stesse cause sviluppano tanto la forza lavoro disponibile, quanto la forza di espansione del capitale. La proporzionale grandezza dell'esercito industriale di riserva cresce così col crescere della ricchezza. Ma quanto più la riserva è grande in rapporto all'armata attiva di lavoro, tanto maggiormente cresce la sovrappopolazione stagnante la cui miseria sta in rapporti inverso al suo tormento di lavoro. Ed infine, quanto più ampio è questo strato di Lazzaro della classe operaia e l'esercito industriale di riserva, tanto più grande è il pauperismo ufficiale, burocraticamente riconosciuto. Questa è la legge assoluta generale della accumulazione capitalistica.*»

l'Assessorato al lavoro solo da parte di alcuni lavoratori, mentre gli altri sarebbero stati nei cantieri (quali?) a lavorare; si ricordava di un grave incendio scoppiato ad ottobre scorso negli uffici della Recam, danneggiandoli gravemente, e di un semplice ritardo nel pagamento degli stipendi. Ma non dicevano nulla del fatto che molti lavoratori a causa di ciò erano costretti a spostarsi in periferia tutti i giorni in attesa di una ristrutturazione degli uffici – ristrutturazione che probabilmente non ci sarà – e non accennavano per niente del futuro delle circa 400 famiglie che rischiano la cassa integrazione che oggi rappresenta un vero e proprio licenziamento. Se la volontà di mettere in cassa integrazione i lavoratori di questa società andrà in porto, sarà una grossa sconfitta per il SLL.

L'ex «Movimento di lotta per il lavoro» è stato in grado di conquistarsi un salario, non importa sotto quale forma, attraverso la lotta intransigente e unitaria di tutti i suoi componenti. Quella forza organizzativa è stata minata alla base spaccando i lavoratori in quattro realtà diversificate.

La cassa integrazione o, comun-

que, un peggioramento delle condizioni salariali dei lavoratori Recam farebbe perdere ulteriori consensi al SLL con il rischio di conflitto interno al SLL stesso. Purtroppo sono in molti ad operare perché ciò avvenga! L'opportunismo di Cgil, Cisl e Uil sta bene accorto a tenere lontano i disoccupati dalla lotta della Recam. Deve invece essere il SLL a tenere lontano i collaborazionisti tricolore dalla lotta dei lavoratori guadagnando la fiducia della loro base.

La forza organizzativa dell'ex «Movimento di lotta per il lavoro» è andata persa. Se si fosse riusciti a trasferire quella forza al SLL attuale, con l'ulteriore apertura a tutti i disoccupati, questa organizzazione oggi rappresenterebbe una vera e propria forza. Ma il lavoro dell'opportunismo è stato paziente e inesorabile e, purtroppo, non gli si è contrapposto finora un sufficiente e determinato modo classista di organizzare la lotta e difenderla.

I disoccupati iscritti al SLL fanno ora parte di un Coordinamento generale dove presiedono varie liste di lotta del napoletano. La presenza di elementi opportunisti la dice lunga sul futuro di questo Coordinamento.

Sono gli stessi che alcuni anni fa preferirono ad un certo punto “seguire una strada per conto proprio” o, peggio ancora, abbandonare i disoccupati alla loro sorte “che ormai non avevano più speranze”!. Sono ancora loro ad influenzare il movimento e nessuno li ha mai esclusi! Molti disoccupati delle altre liste stavano per confluire nel SLL, ma la chiusura delle iscrizioni l'ha impedito; è certo però che il SLL sarebbe cresciuto di forza conquistando il predominio della piazza e rendendo molto difficile la vita all'opportunismo.

Bisogna ripartire dalla riapertura delle iscrizioni dei disoccupati stilando una piattaforma di lotta che condensi obiettivi, metodi e mezzi di lotta che uniscono i proletari in quanto tali, siano disoccupati, occupati o precari, superando la dannosa logica delle liste e delle differenze di categoria. Soprattutto, in questo momento, bisogna fare riunioni sui posti di lavoro per arrivare ad indire al più presto un'Assemblea generale di tutti gli iscritti SLL. Al momento è prioritaria la lotta unitaria con i lavoratori Recam da mettere all'ordine del giorno. Senza escludere i disoccupati!

Questa è legge fondamentale del capitalismo, valida per tutto l'arco storico della sua esistenza. La sua scoperta la si deve al marxismo che, non solo ha individuato i segreti dell'economia capitalistica svelandoli agli stessi borghesi, ma soprattutto ha tirato tutte le conseguenze da questa scoperta: prima di tutto, che il capitalismo è un modo di produzione storicamente determinato e non eterno, poi che il suo apparire rivoluzionario sulla scena storica è stato seguito da una evoluzione dapprima riformista e in seguito reazionaria e conservatrice incapace di assicurare ad una grande maggioranza della popolazione umana la vita; poi, che il capitalismo rappresenta nella lunga storia dei modi di produzione che si sono succeduti finora l'ultimo modo di produzione che si basa sulla divisione della società in classi contrapposte, e che, infine, la borghesia, appropriandosi della ricchezza sociale prodotta, produce allo stesso tempo i suoi seppellitori, i suoi becchini: la classe del proletariato.

La miseria che aumenta a dismisura negli strati del proletariato in tutto il mondo, combinata con uno sfruttamento sempre più bestiale della parte di proletari occupati nella produzione di merci, e

quindi di profitto, e con il progressivo sviluppo delle condizioni materiali di scontri di guerra fra gli Stati, sono i fattori oggettivi che spingono le masse proletarie a ribellarsi, ad opporsi alla condanna del tormento del lavoro salariato e al tormento della mancanza di lavoro, a resistere alla completa rassegnazione ad una vita di miseria e di fame e ad una morte certa. L'odio con cui la classe dei capitalisti domina e schiaccia la classe dei proletari è spesso mimetizzato sotto le frasi propagandistiche sui valori di una civiltà che in realtà non conosce se non la legge del capitale e del profitto capitalistico che si basa solo sullo sfruttamento del lavoro salariato, sulla privata appropriazione della ricchezza sociale prodotta e sul cinico utilizzo delle masse proletarie alla difesa degli interessi capitalistici sia quando le impiega a salari sempre più bassi nella produzione, sia quando le espelle dalla produzione e dal salario, sia quando le irreggimenta militarmente come carne da macello!

La forza sociale che il proletariato rappresenta storicamente, e il suo numero estremamente superiore a quello dei borghesi e dei piccolo borghesi, o viene organizzata sul terreno dello scontro

quotidiano con i padroni con obiettivi, metodi e mezzi della lotta di classe - che prevedono la difesa esclusiva degli interessi proletari contrapposti e antagonisti a quelli borghesi - e quindi combatte in modo unificante la concorrenza che i padroni alimentano tra i proletari, o quella forza sociale è usata soltanto ai fini della conservazione del capitalismo. Le forze dell'opportunismo sindacale e politico lavorano esattamente nella direzione della conservazione del capitalismo, per renderlo eterno; le forze classiste e i comunisti rivoluzionari - che rappresentano il futuro del proletariato nel presente capitalistico - hanno il compito di riorganizzare i proletari sul terreno della lotta di classe, l'unico sul quale i proletari possono allenarsi per una lotta ben più alta e storicamente importante, la lotta rivoluzionaria per abbattere la borghesia e il suo Stato e finirla per sempre con il capitalismo, aprendo la strada ad una società in cui la miseria, la fame, gli orrori della guerra non esisteranno più. Per questo fine storico il proletariato dovrà contare sul **partito di classe**, il partito comunista di Marx e Engels del *Manifesto* del 1848, e per il quale noi diamo e daremo il massimo delle nostre forze.

**PER UN SALARIO CHE RECUPERI L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA !
PER UN SALARIO DI DISOCCUPAZIONE A TUTTI I PROLETARI LICENZIATI !
DA QUI E' NECESSARIO RICOMINCIARE A LOTTARE !**

I lavoratori devono lottare per l'**aumento del salario** perché esso fa parte della lotta più generale dei proletari per la loro sopravvivenza; infatti se lottano per il recupero del potere d'acquisto perso del loro salario quando sono ancora occupati, sono anche in grado di porre un fronte di difesa domani quando l'azienda per cui lavorano chiude, **lottando per un salario di disoccupazione.**

Se non si lotta per difendere il salario, diventerà ancora più facile per i padroni sbarazzarsi degli operai ritenuti in esubero: così passano i licenziamenti, passa la cassa integrazione e la mobilità, e i padroni riducono le loro perdite di fronte alla crisi di mercato mentre i lavoratori salariati vanno in malora.

Se tutta una serie di conquiste fatte negli anni Settanta è scomparsa è perché la classe operaia non è scesa in campo a lottare con metodi e mezzi classisti nel momento in cui quelle conquiste venivano rimesse in discussione dai padroni e dai governi; è perché essa ha delegato al collaborazionismo sindacale tricolore la gestione di quelle conquiste. Quando la scala mobile fu levata completamente a partire dal '93, il salario ha cominciato drasticamente la sua discesa fino a dimezzarsi oggi nel suo potere d'acquisto. Gli operai negli anni Settanta hanno lottato molto duramente nonostante l'influenza e la direzione del collaborazionismo tricolore, e non si sono sottratti agli scontri di piazza con feriti e morti: potevano contare ancora su una determinazione e un'abitudine alla lotta che derivava da una tradizione classista che non si era persa del tutto e che nessuna scuola borghese certo insegna mai. **Quella tradizione classista va riconquistata!**

Non lottare per l'aumento del salario significa agevolare i padroni nella sua riduzione e nel peggiorare contemporaneamente le condizioni di lavoro; aumenta inevitabilmente la concorrenza fra proletari, fra gli stessi operai italiani e fra gli operai italiani e gli immigrati. Da tempo aumentano i ritmi e i carichi di lavoro per

coloro che rimangono in produzione: ma tutto questo non li garantisce dal licenziamento come ormai è più che dimostrato in moltissime aziende ed è più che minacciato dai padroni e dal governo; gli operai perdono e perderanno il posto di lavoro senza nemmeno un salario di disoccupazione!

I salari già bassi continuano a diminuire contro un continuo aumento del costo della vita: ma i padroni continuano a licenziare, a mettere in cassa integrazione sempre più lavoratori, a chiudere le aziende. **Questo dimostra che non lottare non fa conservare il posto di lavoro, ma, al contrario, lo si perde più facilmente; dimostra che il non lottare per difendere il potere d'acquisto del salario non ha fermato la sua continua diminuzione, ma al contrario l'ha facilitata!**

La crisi in cui sta precipitando il capitalismo è crisi di sovrapproduzione: troppe merci da un lato, troppi affamati e proletari immiseriti dall'altro. Il mercato non dà da mangiare a miliardi di uomini, ma si "blocca" per l'enorme quantità di merci che non si vendono. Così tutta la catena della produzione di merci va in tilt, falliscono le aziende, i licenziamenti e la disoccupazione aumentano a dismisura. L'unico modo che la borghesia conosce per uscire dalla sua crisi è la grande distruzione di tutte queste merci attraverso nuove guerre regionali in un crescendo continuo fino ad una nuova guerra mondiale, per poter di nuovo riprendere l'oscuro ciclo di produzione e riproduzione del capitale a tassi di sfruttamento del lavoro salariato più alti ancora.

I proletari devono tornare a lottare sul terreno della lotta di classe, dell'antagonismo che li oppone oggettivamente contro la classe borghese e i suoi servi; devono lottare per unire giovani e meno giovani, pensionati, immigrati, disoccupati, precari, per impedire la nera prospettiva in cui la classe borghese e il suo sistema capitalistico li vogliono gettare: **verranno istigati dal nazionalismo a farsi la guerra gli uni contro gli altri,**

ma tutti proletari egualmente in miseria e alla fame; saranno spinti a massacrarsi come già oggi in guerre cosiddette etniche o anti-terroristiche e a difendere quello stesso capitalismo che li affama, li getta in miseria, li tratta come carne da macello.

LA BORGHESIA NON TROVERA' UN POSTO DI LAVORO AI DISOCCUPATI, BENSI' UN POSTO DOVE MORIRE IN UNA GUERRA CHE SERVIRA' SOLO AD UNA SPARTIZIONE DIVERSA DEL MERCATO MONDIALE!

Riprendere la lotta di classe significa avere molte possibilità di bloccare questa prospettiva di guerra borghese; se i proletari non riprendono a lottare con obiettivi, metodi e mezzi di classe essi continueranno a subire le misure e la politica della borghesia fino al mastodontico massacro mondiale. I lavoratori salariati devono rifiutarsi di delegare la propria sorte ai sindacati collaborazionisti e ai partiti opportunisti: **la propria vita non va messa in mano a chi ha dimostrato fino alla nausea di difendere gli interessi e le esigenze del mercato, quindi della borghesia dominante.**

La classe proletaria ha già dimostrato nella sua lunga storia di lotta antiborghese di avere la capacità e la possibilità di affrontare la classe borghese dominante sul terreno dell'aperto scontro di classe: il terreno controrivoluzionario è anche il terreno della rivoluzione. La lotta può cominciare anche solo sul terreno degli interessi immediati, per un salario decente o per una giornata di lavoro più corta. La solidarietà di classe, la coscienza della propria forza cresceranno con il procedere della lotta, perché sarà sempre più una questione di vita o di morte!

Dicembre 2008

**Partito comunista internazionale
(il comunista)**

DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITA': La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascendo associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.